

IL MODELLO CONTESTO-COPING- ADATTAMENTO PER LA SPIEGAZIONE DELLA PAURA DELLA CRIMINALITÀ

MASSIMO SANTINELLO, ALESSIO VIENO, KARIN DAVOLI E
MASSIMILIANO PASTORE

Università di Padova e Università di Cagliari

Riassunto. Gran parte degli studi che si sono occupati delle determinanti individuali della paura della criminalità (vedi Santinello, Gonzi e Scacchi, 1998) hanno considerato singolarmente o, al massimo, a coppie il ruolo svolto da tali variabili (es. caratteristiche anagrafiche e di personalità, vittimizzazione, strategie di coping e percezione dell'ambiente di vita). Risulta necessario individuare un paradigma concettuale che permetta di comprendere il ruolo di queste variabili nel loro insieme. Per questo motivo, il presente studio si propone di testare un modello complessivo di spiegazione del fenomeno paura della criminalità, attraverso un questionario compilato da 319 residenti di un quartiere residenziale di una città media italiana. Complessivamente i risultati dello studio sembrano confermare che la paura della criminalità è legata da una serie di processi, in cui le sue determinanti sono interconnesse e si influenzano tra loro. In tal senso il sentimento di paura risulta legato non soltanto dalla vittimizzazione, ma anche ad una serie di segnali individuabili all'interno del contesto di vita e ad alcune caratteristiche individuali, come il pregiudizio verso l'extracomunitario.

INTRODUZIONE

L'interesse per il fenomeno «paura della criminalità» nasce come conseguenza dei risultati di molte ricerche che hanno dimostrato come sussista una forte relazione tra paura della criminalità e salute. Queste evidenze hanno portato l'Organizzazione Mondiale della Sanità ad inserire la paura del crimine all'interno della lista di fattori implicati nella definizione della qualità della vita di una comunità (Oliver, Huxley, Bridges e Mohamad, 1997). In effetti, sono molti gli studi che hanno evidenziato come la paura della criminalità possa essere considerata un elemento critico in quei processi che determinano:

- ansia e tensione (Ferraro, 1994; McDevitt, Balboni, Garcia e Gu, 2001; McKee e Milner, 2000; Miethe, 1995; Perkins e Taylor, 1996);
- limitazione dei comportamenti e dei movimenti delle persone (McKee e Milner, 2000; Miethe, 1995; Prezza, Pilloni, Morabito, Serante, Alparone e Giuliani, 2001; Taylor, 1995);
- indebolimento delle reti sociali di sostegno, disinvestimento dai

La ricerca è stata realizzata grazie ad un cofinanziamento del MIUR nel 1999.

legami e diminuzione della fiducia nell'altro (Houghton, 2001; Low, 2001; Perkins, Florin, Rich, Wandersman e Chavis, 1990; Skogan, 1990);

– aumento della conflittualità tra i diversi gruppi sociali (Hale, 1996; Pantazis, 2000).

A livello nazionale, l'interesse per il fenomeno è inoltre cresciuto negli ultimi anni in corrispondenza della forte ondata migratoria che ha investito il Paese e del progressivo aumento delle dimensioni delle città, a cui si è assistito negli anni Novanta in Italia: questo drastico cambiamento dell'organizzazione della società ha portato ad una forte crescita del fenomeno «paura della criminalità», non corroborato dalla crescita di eventi criminosi. Secondo i dati presentati dal Censis (2000), la percentuale di italiani preoccupati per la diffusione del crimine nel periodo dal 1997 al 2000 passa dal 24,8% al 37,1%. Ciononostante, il dato relativo al numero dei crimini è rimasto costante. Questa sostanziale indipendenza fra i tassi di delinquenza e la diffusione della paura della criminalità risulta ampiamente verificata nella letteratura internazionale (Austin, Furr e Spine, 2002; Heath, Kavanaugh e Thompson, 2001; Lewis e Maxfield, 1980; Taylor e Shumaker, 1990).

Un ulteriore fenomeno che ha accresciuto l'interesse degli studiosi dell'area, sia a livello nazionale sia internazionale, per la paura della criminalità è rappresentato dal «paradosso vittimizzazione-paura»: molti ricercatori (LaGrange, Ferraro e Supaneic, 1992; Perkins e Taylor, 1996; Taylor, 1995) si sono infatti occupati di studiare l'incoerenza riscontrabile nel fatto che a dichiarare maggiori livelli di paura (donne ed anziani) siano proprio i gruppi a risultare meno vittimizzati (i più vittimizzati risultano infatti i giovani-adulti di sesso maschile).

Se la paura della criminalità non risulta correlata ai tassi reali di criminalità e al rischio personale di subire fenomeni di vittimizzazione, quali sono le dinamiche in grado di spiegare questo fenomeno? In letteratura (vedi Davoli, Pastore, Santinello e Vieno, 2003; Santinello, Gonzi e Scacchi, 1998) i numerosi tentativi di identificare, utilizzando un livello di analisi individuale, le variabili legate alla paura, possono essere ricondotti a due categorie: la prima è costituita dal filone di ricerca attento alle caratteristiche individuali, la seconda comprende quegli studi che focalizzano la loro attenzione sull'influenza della percezione degli ambienti di vita.

All'interno della prima categoria, gli studi più interessanti hanno considerato:

– il sesso, l'età, il livello socioeconomico ed alcune caratteristiche di personalità. Si è evidenziato come a dichiarare maggiori livelli di paura del crimine siano le donne (Pitch e Ventimiglia, 2001), gli anziani (Barbagli, 1998; Hale, 1996), i più poveri (Pantazis, 2000), i più

ansiosi e coloro che sono caratterizzati da controllo esterno (Denkers, 1996; Farral, Bannister, Ditton e Gilchrist, 2000);

– il pregiudizio, misurato come forma di paura del diverso o di sovrastima nell'attribuzione di reati agli extracomunitari. Secondo Lane e Meeker (2000) esisterebbe una relazione diretta tra paura della diversità e paura del crimine;

– la vittimizzazione diretta o indiretta. Per quanto riguarda la vittimizzazione diretta, è stata riscontrata una relazione tra la paura del crimine e il fatto di essere stati precedentemente vittime di un qualche reato, come scippi, furti in appartamento, ecc. (Austin *et al.*, 2002; Dull e Wint, 1997); in termini di vittimizzazione indiretta si è verificato un effetto diretto sulla paura della criminalità dall'esposizione ad informazioni relative alla diffusione del fenomeno criminalità (Austin *et al.*, 2002; Hale, 1996);

– le strategie di *coping*, intese come comportamenti messi in atto al fine di evitare di essere vittimizzati, come ad esempio l'installazione di sistemi antifurto o il ricorso ai vicini di casa come fonte di controllo informale. I risultati presenti in letteratura appaiono piuttosto contraddittori: se da un lato alcuni ricercatori (Sacco e Nakhaie, 2001; Taylor e Shumaker, 1990; Warr e Ellison, 2000) hanno evidenziato come l'utilizzo di vari accorgimenti per evitare di essere vittimizzati sia positivamente correlato con la paura, altri (Tulloch, 2000) hanno verificato tra le stesse variabili una correlazione negativa.

Il secondo filone di ricerca, basato sulla teoria del *disorder* proposta da Wilson e Kelling (1982) e riconducibile alla cosiddetta «scuola dell'ecologia umana», si è occupato del ruolo dell'ambiente percepito. Esiste un'ampia letteratura che ha riscontrato una maggior diffusione della paura del crimine nelle zone dove si percepisce un aumento di elementi di disordine fisico, come ad esempio il degrado edilizio o i rifiuti, e di disordine sociale, come la presenza di persone ubriache e spacciatori (Davoli *et al.*, 2002; Hanson, Smith, Kilpatrick e Freedy, 2000; Kohen, Brooks-Gunn, Leventhal e Hertzman, 2002; LaGrange *et al.*, 1992; Perkins e Taylor, 1996; Skogan, 1990). Secondo questa scuola di pensiero il proliferare di segni di inciviltà fornirebbe un segnale che i comportamenti antisociali vengono più facilmente tollerati dalle forze dell'ordine e dalla comunità. Conseguentemente, tra i residenti si verrebbe a diffondere una maggior preoccupazione per la propria sicurezza personale e si indebolirebbe la fiducia nelle capacità delle strutture informali ed istituzionali di prevenire i fenomeni criminali. Infine, sempre secondo questo paradigma teorico, l'erosione del controllo sociale, renderebbe il quartiere più appetibile a possibili «offensori esterni» attratti dall'indebolirsi della vigilanza, aumentando la pericolosità della zona.

In tutti gli studi citati si possono individuare dei tentativi di combi-

nare alcune tra le variabili citate, ma in nessuno di essi si può riscontrare un riferimento esplicito ad un paradigma concettuale complessivo che spieghi come queste si relazionino tra loro e quale ruolo abbiano contemporaneamente nel determinare la paura della criminalità. Inoltre, vista la recente diffusione del fenomeno all'interno dei confini nazionali, le evidenze empiriche relative alla comprensione di questo fenomeno in Italia (Zani, 2003) risultano piuttosto scarse. Per queste ragioni, il presente studio si propone di testare un modello più complesso di spiegazione del fenomeno «paura della criminalità», che tenga in considerazione gran parte delle caratteristiche che in letteratura sono state studiate in maniera isolata e frammentaria.

Il modello «contesto-coping-adattamento»

Il modello teorico a cui si ispira questo lavoro trova le sue origini nei lavori di Lewis e Riger (1986) e di Moos (2002) ed è riconducibile al paradigma concettuale «contesto-coping-adattamento». Partendo da alcuni studi (vedi Lewis, 1997) che attribuiscono maggiore attenzione al contesto sociale, Moos (2002) ha riproposto una struttura teorica in grado di spiegare la relazione tra contesto, *coping* ed adattamento. Abbiamo adattato tale modello sulla base delle evidenze empiriche emerse dagli studi sulla paura del crimine precedentemente presentati (vedi fig. 1).

Nella prima parte del modello le condizioni stabili dell'ambiente (ambiente fisico e sociale percepito) ed alcune condizioni transitorie (vittimizzazione) svolgono innanzitutto un ruolo diretto nel determinare i vissuti di paura. Oltre a questo effetto diretto ci si attende l'interazione di queste variabili con le caratteristiche individuali dei partecipanti: l'effetto delle condizioni stabili e transitorie viene mediato da alcune caratteristiche proprie degli individui (es. tratto d'ansia, *locus of control* e pregiudizio). Inoltre, questi tre fattori inducono delle reazioni individuali di fronteggiamento (strategie di *coping*) le quali, a loro volta, si traducono in un adattamento più o meno favorevole, ovvero in diversi livelli di paura. Tutti i processi individuati all'interno del modello si configurano per la loro natura transazionale: in altre parole, si ipotizza sussista un mutuo influenzamento per il quale l'individuo selezionerebbe e influenzerebbe i propri contesti sociali, dai quali risulterebbe a sua volta condizionato.

Il modello presentato, oltre ad ispirarsi a quello proposto da Moos, mutua le proprie assunzioni dai risultati delle ricerche condotte sulla paura della criminalità. In effetti, Perkins e Taylor (1996) hanno riscontrato come la percezione della propria zona come svantaggiata e connotata dalla presenza di inciviltà fisiche e sociali (caratteristiche

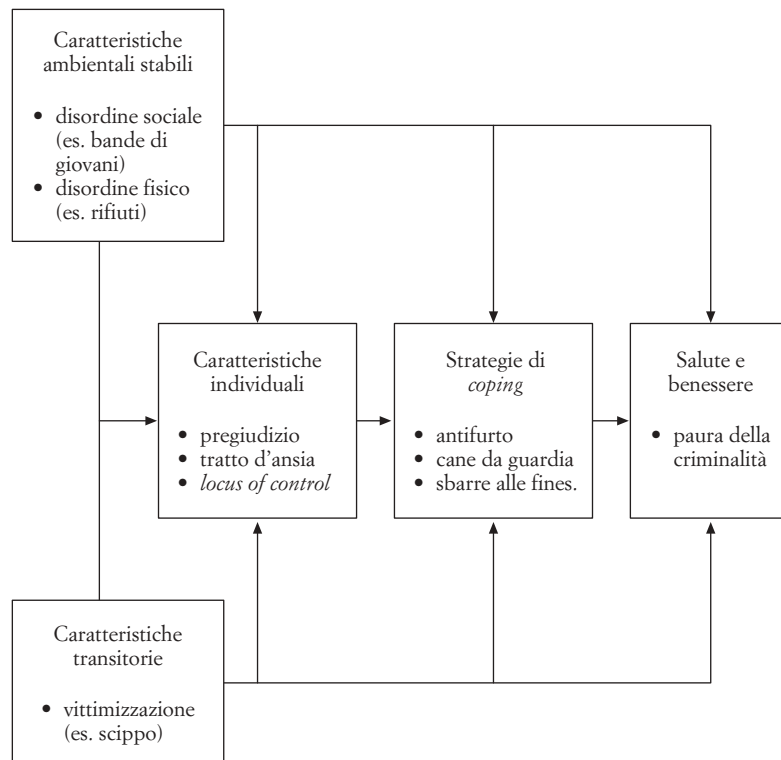


FIG. 1. Modello teorico ipotizzato.

stabili dell'ambiente) abbia un effetto diretto sulla paura della criminalità. All'interno dell'ampia letteratura (v. Perkins e Taylor, 1996) che si è occupata di inciviltà fisiche e sociali, grande interesse è stato attribuito ad un particolare aspetto di disordine sociale legato alla percezione di extracomunitari. Questa particolare attenzione, oltre a spiegarsi proprio nel parallelo emergere dei fenomeni «immigrazione» e «paura della criminalità», ritrova le sue radici in alcune ricerche nell'ambito della *social cognition*: il legame «immigrato-criminale» deriva da una rappresentazione sociale collettivamente costruita e condivisa che, attraverso alcuni stereotipi, offre una spiegazione della diffusione dei sentimenti di paura e di insicurezza (Amerio, 1999). La percezione dell'ambiente avrebbe un effetto mediato da processi individuali. In particolare il pregiudizio nei confronti degli extracomunitari amplificherebbe l'effetto esercitato dalla percezione di disordine (legato nello specifico all'immigrazione) sulla paura della criminalità (Lane e Meeker, 2000).

Un'altra importante determinante della paura della criminalità è costituita dalla vittimizzazione, che all'interno del modello teorico viene riferita a quegli eventi di natura transitoria che influenzano la vita delle persone. Anche per questa variabile, oltre ad un effetto diretto, ampiamente documentato dalla ricerca empirica (vedi Dull e Wint, 1997), si ipotizza un effetto mediato da alcune caratteristiche di personalità come il tratto d'ansia e il *locus of control* (Denkers, 1996; Farral *et al.*, 2000).

Infine le condizioni stabili dell'ambiente, la vittimizzazione e le caratteristiche individuali dovrebbero indurre delle reazioni individuali di fronteggiamento (strategie di *coping*) le quali, a loro volta, si tradurranno in un adattamento più o meno favorevole ai contesti di vita, nel nostro caso in diversi livelli di paura (Sacco e Nakhaie, 2001).

METODO

Per testare il modello teorico individuato (fig. 1) sono stati utilizzati i dati di una ricerca condotta nel 1998 e nata con la finalità di valutare la qualità della vita di un quartiere residenziale ai margini del centro cittadino della città di Padova. Nel periodo in cui si è svolta la ricerca il quartiere stava conoscendo un importante fenomeno di immigrazione da parte di cittadini extracomunitari insieme allo sviluppo nella città delle prime comunità stanziali extracomunitarie che, date le dimensioni della città, assumono una notevole visibilità sociale.

Il campione

Il campione risulta composto da 319 partecipanti, di cui 144 uomini (45,1%) e 175 donne (54,9%) di età compresa tra i 16 e i 92 anni (media = 48,5 e d.s. = 18,17). Di questi, il 97% è di nazionalità italiana, lo 0,3% statunitense e il 2,7% proveniente da uno stato della Comunità Europea. Mediamente il tempo di residenza nel quartiere era di 23,16 anni e mezzo (d.s = 15,36).

Strumenti e procedure

In seguito ad un campionamento casuale a grappoli, sono state prima sorteggiate le sezioni elettorali del quartiere e poi, per ognuna di esse, è stata campionata una via: per ogni via è stato somministrato un questionario ai rappresentanti di ogni nucleo familiare. La partecipazione alla ricerca è stata volontaria ed il questionario è stato conse-

gnato e ritirato casa per casa per garantire il ritorno del maggior numero di protocolli (81% rispondenti). Il tempo impiegato dai partecipanti per completare il questionario poteva variare dai venti ai trentacinque minuti.

Lo strumento utilizzato indaga 11 aree: informazioni demografiche, valutazione sul proprio quartiere, percezione delle inciviltà, percezione della diffusione dei reati, percezione degli immigrati, lettura dei quotidiani, informazioni sulle relazioni sociali, vittimizzazione, strategie di fronteggiamento, tratti psicologici (ansia di tratto e *locus of control*) e paura della criminalità.

Per la verifica empirica del modello sono stati selezionati dal questionario alcuni item congruenti ad esso: percezione del disordine fisico, percezione del disordine sociale, percezione di extracomunitari tra i residenti, *locus of control*, tratto d'ansia, attribuzione di reati ad extracomunitari, vittimizzazione, strategie di reazione e paura della criminalità.

Percezione di disordine fisico. Come indicatore della percezione del degrado ambientale sono stati sommati i punteggi ottenuti su cinque item. Ai partecipanti è stato richiesto se, nella zona di residenza, ci fossero rispettivamente: «case vuote», «edifici degradati o in rovina», «rifiuti in giro», «segni o danni di atti vandalici» e «scritte sui muri o graffiti». Le risposte alle cinque domande sono distribuite su una scala Likert a cinque punti, da «assenti» (1) a «molto presenti» (5). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .76. L'omogeneità della scala ottenuta tramite il *Separation index* è risultata pari a .78 (*Power of fit*: Buono; Andrich, Sheridan, Lyne e Luo, 2000).

Percezione di disordine sociale. Per misurare la percezione della diffusione nel proprio quartiere di degrado sociale sono stati sommati i punteggi di sei item. Ai partecipanti è stato richiesto se, nella zona di residenza, ci fossero rispettivamente: «compagnie di giovani equivocate», «drogati», «persone che girano senza far nulla», «prostitute», «ubriachi» e «zingari». Le risposte alle sei domande sono distribuite su una scala Likert a cinque punti, da «assenti» (1) a «molto presenti» (5). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .86. L'omogeneità della scala ottenuta tramite il *Separation index* è risultata pari a .87 (*Power of fit*: Eccellente; Andrich et al., 2000).

Percezione di extracomunitari tra i residenti. Per valutare la percezione che i residenti hanno della diffusione del fenomeno «immigrazione» si è utilizzato il seguente item: «A tuo giudizio ci sono perso-

ne, immigrate da paesi extracomunitari, tra i residenti del tuo quartiere?». Le risposte all'item sono distribuite su una scala Likert a cinque punti, da «nessuna» (1) a «molte» (5). Questa variabile non è stata aggregata a quella del disordine sociale, così come vorrebbe la teoria del *disorder*, per le assunzioni precedentemente esposte rispetto alla centralità occupata dal fenomeno immigrazione nella genesi della paura della criminalità.

Pregiudizio. Per valutare il grado di pregiudizio dei residenti nei confronti degli extracomunitari si è utilizzato il seguente item: «Quale percentuale dei reati che complessivamente avvengono nella tua città ritieni siano compiuti da cittadini extracomunitari?». Le risposte alla domanda sono distribuite su una scala cardinale da 0 a 100.

Locus of control. Per valutare il *locus of control* si è utilizzata la sub-scala del controllo socio-politico di Paulhus e Christie (1981), adattato in Italia da Nigro e Galli (1988), formata da dieci item che misurano l'autopercezione del ruolo degli intervistati nella vita sociale e politica, la partecipazione alle decisioni circa la gestione di problematiche locali, nazionali ed internazionali. Le risposte agli item sono distribuite su una scala Likert a sette punti, da «massimo disaccordo» (1) a «massimo accordo» (7). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .71.

Tratto d'ansia. Per valutare il tratto d'ansia si è utilizzato lo S.T.A.I., forma Y di Spielberg (1989), adattato in Italia da Pedrabissi e Santinello (1989) formato da venti item. Le risposte agli item sono distribuite su una scala Likert a quattro punti, da «quasi mai» (1) a «quasi sempre» (4). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .83.

Vittimizzazione. Per valutare il grado di vittimizzazione nel quartiere si sono utilizzati sei item. Ai partecipanti veniva richiesto, rispettivamente nell'arco di tempo dell'*ultimo anno* e in *precedenza all'ultimo anno*, se fossero stati vittime di: «borseggi o scippi», «furti in casa/apartamento» e «furti di auto/moto». Le risposte alla domanda sono distribuite su una scala nominale: «no» (0), «sì» (1). È stata ottenuta un'unica misura cardinale del numero degli eventi di vittimizzazione subiti dalla somma dei singoli item.

Strategie di fronteggiamento. Per valutare quali fossero le strategie di *coping* adottate dai residenti della zona sono stati sommati undici item. Ai partecipanti veniva richiesta la frequenza con cui venivano adottate alcune strategie per preservare se stessi e i propri beni da

possibili atti criminali: «Esci solo se accompagnato/a», «Osservi attentamente le persone», «Eviti di portare oggetti di valore visibili», «Tieni separati i soldi dai documenti», «Togli l'autoradio quando parcheggi», «Stacchi il telefono quando esci», «Blocchi le finestre quando parti», «Lasci accesa la luce quando esci», «Controlli attentamente la strada», «Chiedi ai tuoi vicini di controllare il tuo appartamento in tua assenza», «Cambi il tuo percorso per evitare potenziali pericoli». Le risposte agli item sono distribuite su una scala Likert a quattro punti da «mai» (1) a «quasi sempre» (4). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .73. L'omogeneità della scala ottenuta tramite il *Separation index* è risultata pari a .79 (*Power of fit*: Buono; Andrich *et al.*, 2000).

Paura della criminalità. Per valutare il grado di paura della criminalità sono stati sommati quattro item. Ai partecipanti è stato richiesto quanta paura avessero che gli potesse capitare, nella loro zona: «Che qualcuno entri in casa», «Di essere derubato/a o scippato/a per strada», «Di subire un furto della tua auto o moto» e «Di essere violentato/a per strada». Le risposte alle quattro domande sono distribuite su una scala Likert a undici punti da «non ho per niente paura» (0) a «ho molta paura» (11). Il grado di coerenza interna calcolato con l' α di Cronbach è risultato pari a .85. L'omogeneità della scala ottenuta tramite il *Separation index* è risultata pari a .95 (*Power of fit*: Eccellente; Andrich *et al.*, 2000).

Analisi statistiche

Le prime analisi condotte nello studio sono state effettuate attraverso il programma SPSS (8.0). Per la valutazione della consistenza interna delle scale di misura si è utilizzato l'Alpha di Cronbach. Inoltre, è stato utilizzato il software RUMM (Andrich *et al.*, 2000) per la valutazione delle scale create ex novo secondo il Rating Scale Model (Andrich, 1978), estensione del *Simple Logistic Model* (Rasch, 1980). In particolare sono stati considerati: il *Separation Index* che rappresenta la proporzione vera di varianza osservata, che nel modello ideale dovrebbe avvicinarsi ad uno, e il *Power of test of fit* che indica quanto i dati si adattano al modello (Andrich *et al.*, 2000). Per il grado di correlazione tra gli item il coefficiente di correlazione bivariata.

Per verificare l'adattabilità dei dati raccolti al modello proposto da Moos (2002), e per non limitare la nostra attenzione alla sola relazione «causa-effetto» tra le variabili indipendenti e le dipendenti, è stata utilizzata la tecnica dei modelli di equazioni strutturali (Jöreskog e Van Trillo, 1973) implementata mediante il programma LISREL

(8.50). Utilizzando questa tecnica si ottiene una visione più completa della realtà, prendendo in considerazione anche i meccanismi causali esistenti tra variabili indipendenti. In questo modo si tiene conto non solo della molteplicità delle cause che agiscono su una variabile dipendente (analisi multivariata), ma anche delle connessioni esistenti tra le diverse cause (Corbetta, 1992).

Nella rappresentazione del modello sono indicate con le lettere X le variabili esogene e con le Y le variabili endogene: le prime intervengono sempre e solo come variabili indipendenti, mentre le seconde possono comparire come dipendenti o indipendenti. I parametri che esprimono la forza dei legami tra variabili endogene ed esogene sono rappresentate con il simbolo γ , mentre i legami tra variabili esogene con il simbolo β ; le covarianze tra le variabili esogene con il simbolo ϕ , e gli errori delle equazioni di regressione che esprimono il modello con ζ .

Per quanto riguarda la bontà complessiva del modello, abbiamo considerato i seguenti indici: 1) Chi quadrato (χ^2); 2) Goodness of Fit Index (GFI), Adjusted Goodness of Fit Index (AGFI), Comparative Fit Index (CFI) e Tucker-Lewis Index (TLI), che possono assumere valori compresi tra 0 (pessimo adattamento modello-dati) e 1 (perfetto adattamento); 3) Root Mean Squared Error of Approximation (RMSEA), che può essere considerato buono quando risulta inferiore a .06 (Hu e Bentler 1999); 4) il rapporto tra χ^2 e i gradi di libertà, indice inizialmente proposto da Jöreskog (1969) e ripreso da Carmines e McIver (1981); secondo questi ultimi autori un rapporto χ^2/df compreso tra 1 e 3 può essere considerato accettabile.

RISULTATI

Dalle nostre analisi il *locus of control* socio-politico e il tratto d'ansia non sono risultate variabili che mediano la relazione tra le caratteristiche ambientali, la vittimizzazione e la paura della criminalità.

La dimensione usata del *locus of control*, ossia relativa alle convinzioni circa la possibilità di influenzare i politici e le istituzioni, sembrava la più coerente con il modello del *disorder*. Probabilmente, alla luce di questi risultati, è possibile ipotizzare che siano altre le dimensioni del *locus of control* implicate nella determinazione della paura: ad esempio, quelle legate alla sfera psicosociale e comportamentale come la convinzione circa le proprie capacità di far fronte ad avvenimenti stressanti del vivere quotidiano.

Per il tratto d'ansia, questo risultato può essere spiegato dal fatto che i ripetuti contatti con le situazioni ambientali in esame (*disorder*) inducano nell'individuo processi di autocontrollo dell'ansia o di difesa

TAB. 1. *Media, deviazione standard e coefficienti di correlazione tra le misure del modello*

Misure	1	2	3	4	5	6	7
1. Disordine fisico	–						
2. Disordine sociale	.60**	–					
3. Extracomunitari	.48**	.70**	–				
4. Pregiudizio	.23**	.28**	.34**	–			
5. Vittimizzazione	.09	.12	.12*	.13*	–		
6. Strategie di reazione	.32**	.37**	.34**	.24**	.33**	–	
7. Paura della criminalità	.34**	.44**	.46**	.30**	.31**	.47**	–
<i>Media</i>	12.58	15.63	3.29	44.52	.85	22.69	20.84
<i>Deviazione Standard</i>	3.57	4.67	1.06	23.90	.92	6.23	10.41

** p < .01; * p < .05

attraverso la minimizzazione della minaccia (Gaudry e Spielberg, 1970; Santinello e Davoli, 2003).

In questo senso, in futuro andrebbe approfondito il ruolo svolto dalle strategie di *coping* di natura cognitiva anche in funzione del fatto che individui ad alto tratto d'ansia dimostrano una maggiore attenzione nei confronti dei vissuti interni e attribuiscono minore importanza alle caratteristiche dell'ambiente sociale e fisico esterno.

In tabella 1 sono presentate le statistiche descrittive delle variabili risultate nel modello finale. È interessante notare come il grado di correlazione più elevato sia rappresentato dalla relazione tra il disordine sociale e la percezione di extracomunitari (.70**), ad indicare come la presenza di questa categoria di persone viene comunque associata dai cittadini ad elementi di disordine ambientale.

Il modello presentato in figura 2 rappresenta la verifica empirica di quello teorico ipotizzato: per limitare il numero dei parametri sono stati rimossi ad uno ad uno con successiva nuova stima del modello (v. Corbetta, 1992). I coefficienti strutturali β e γ stimati del modello sono significativamente diversi da zero e, di conseguenza, le relazioni individuate sono statisticamente significative.

Gli indici di adattamento generale ottenuti sul modello sono i seguenti: $\chi^2_{(10)} = 10.43$ (n.s.), GFI = .99, AGFI = .96, CFI = .99, TLI = .99, RMSEA = .01, $\chi^2/\text{gl} = 1.04$, evidenziando quindi un buon grado di adattamento dei dati al modello teorico ipotizzato.

Il modello non-ricorsivo risulta, nella sua forma normale, «non-identificato», con un R^2 negativo. Per ovviare a questo problema, tipico dei modelli non-ricorsivi, abbiamo considerato la forma ridotta, così come suggerito da Jöreskog (2000). I valori di R^2 , calcolati per ciascuna variabile endogena, secondo la forma ridotta, sono i seguenti: $R^2_{y1} = .30$, $R^2_{y2} = .25$, $R^2_{y3} = .11$. Il modello finale spiega quindi il

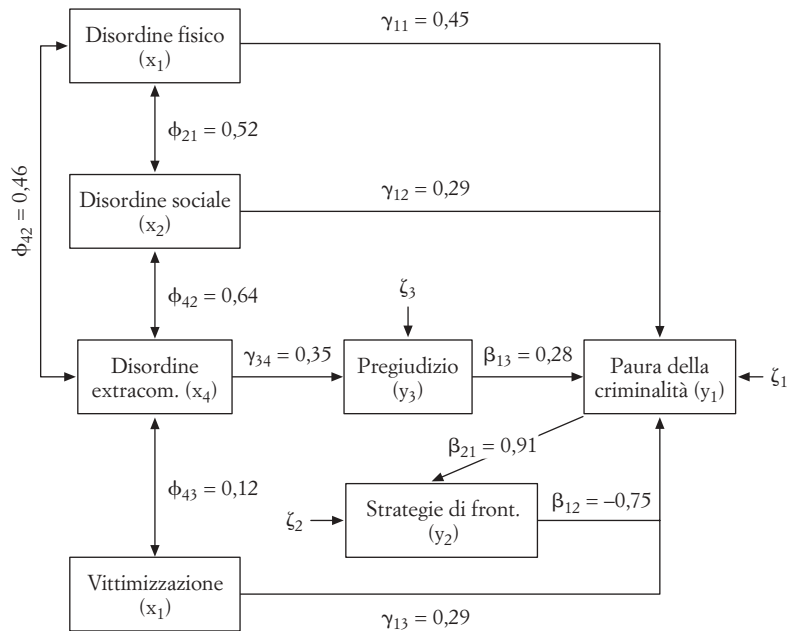


FIG. 2. Verifica empirica del modello.

30% della varianza della *paura della criminalità*, il 25% delle *strategie di reazione* e l'11% della varianza dell'indicatore del *pregiudizio verso gli extracomunitari*. Il valore globale di R^2 calcolato per tutte le variabili risulta essere .33.

Coerentemente con quanto riscontrato in letteratura (Austin *et al.*, 2002), dalle analisi emerge chiaramente come le condizioni transitorie, ovvero l'aver subito in passato esperienze di *vittimizzazione*, influenzino direttamente la *paura della criminalità* ($\gamma_{13} = .59$). Contrariamente alle attese questa relazione non risulta mediata dalle *strategie di reazione* che la vittima mette in atto a seguito di questo tipo di esperienze: questo non-effetto può essere dovuto al fatto che nello studio sono state considerate soltanto strategie di fronteggiamento di tipo comportamentale. Il modello sembra suggerire un ruolo diverso da quello da noi ipotizzato per questo tipo di strategie: infatti, pur non entrando all'interno del processo di mediazione, queste si inserirebbero in un circuito comportamentale, innescato dalla paura, che porterebbe alla progressiva diminuzione della stessa. Infatti, le *strategie di fronteggiamento* alla paura della criminalità (come il non uscire soli la sera o lo scrutare con diffidenza i passanti che si incrociano) riducono

i vissuti di paura legati al crimine ($\beta_{12} = -.75$), dai quali sono per altro originati ($\beta_{21} = .91$). Questo contraddirebbe coloro (Taylor e Shumaker, 1990) che individuano nelle strategie di reazione alla paura una delle sue più forti determinanti, ricordando costantemente ai residenti che le utilizzano il motivo per il quale vengono adottate. In altre parole, l'uso di questi comportamenti sembra sicuramente efficace nel contrastare queste emozioni, come sostenuto anche da Tulloch (2000).

Appare altresì chiaro come percepire il proprio quartiere frequentato da gruppi equivoci di giovani, tossicodipendenti o ubriachi (*percezione di disordine sociale*), e degradato da segni di vandalismo, graffiti e quant'altro (*percezione di disordine fisico*), induca nei residenti più alti livelli di paura (rispettivamente $\gamma_{12} = .45$ e $\gamma_{11} = .29$). Questo dato confermerebbe l'ampia letteratura sulla teoria del *disorder*, secondo la quale la percezione di alcune condizioni ambientali (inciviltà) costituisce una minaccia per la propria incolumità.

La percezione che nel proprio quartiere risiedano molti cittadini extracomunitari non ha alcuna influenza diretta sulla paura della criminalità. Quest'effetto compare esclusivamente nel momento in cui esista anche il pregiudizio nei confronti di questa categoria sociale: il percepire la *presenza di cittadini extracomunitari* incrementa i punteggi di paura della criminalità solo attraverso la mediazione di un indicatore di pregiudizio ($\beta_{13} = .28$). Questo dato sembra apportare un miglioramento alla teoria del *disorder*, per la quale la percezione di extracomunitari, in quanto *social incivilities*, porterebbe direttamente ad un aumento della paura del crimine.

Se si escludono le covarianze (ϕ) tra le variabili esogene X_3 (*vittimizzazione*) e X_1 (*percezione di disordine fisico*) e tra X_3 e X_2 (*percezione di disordine sociale*), le relazioni tra le variabili in input sono risultate tutte statisticamente significative. In particolare risulta di particolare interesse notare come l'esperienza della vittimizzazione mostri un legame, anche se non molto forte, con la percezione di un alto numero di extracomunitari tra i residenti ($\phi_{43} = .12$), ma non con la percezione di maggiori livelli di disordine. Sempre la percezione di extracomunitari invece appare connessa con gli elementi di disordine, sia fisico ($\phi_{41} = .46$), sia sociale ($\phi_{42} = .64$), che per altro si presentano fortemente connessi tra loro ($\phi_{21} = .52$).

CONCLUSIONI

Lo studio presentato ha sostanzialmente confermato come il meccanismo sottostante l'insorgenza di un sentimento così importante come la paura del crimine, risulti piuttosto complesso. Il modello di

riferimento utilizzato, pur risultando una buona chiave di lettura per una comprensione più completa e complessiva della paura della criminalità è risultato solo parzialmente confermato.

Le nostre elaborazioni hanno evidenziato come non sia solo l'esperienza della vittimizzazione diretta ad aumentare la paura della criminalità. Essa è il prodotto della relazione tra componenti percepite dell'ambiente sociale e fisico, oltre che di alcune caratteristiche del sistema individuale. All'interno di quest'ultimo sistema risulta centrale l'equazione extracomunitario = criminale. Questo dato permette di sviluppare in maniera più specifica la teoria del *disorder*. In effetti, gli extracomunitari, indicati tradizionalmente in letteratura come elementi di disordine sociale, possono essere considerati tali solo in conseguenza dell'attivazione di processi individuali di pregiudizio. In tal senso, appare centrale lo sviluppo di strategie preventive legate alla conoscenza delle popolazioni immigrate in modo da ridurre atteggiamenti di pregiudizio e attribuzioni semplicistiche, rivelatesi così importanti per l'insorgenza della paura del crimine.

Un'altra indicazione che emerge dai nostri risultati è l'efficacia di alcune strategie di *coping*: l'adottare misure di sicurezza, come i sistemi di allarme o l'evitare strade percepite come pericolose, comporta un indubbio beneficio dal punto di vista della riduzione della paura, anche se in qualche modo limita la libertà individuale di movimento e favorisce una concezione di sicurezza basata esclusivamente sulla realizzazione di «case fortezza». Altre misure possibili per fronteggiare la paura di subire atti criminali possono essere identificate nell'incremento della fiducia nei propri vicini e nell'aumento del controllo sociale informale delle zone di residenza come, ad esempio, le azioni orientate a favorire il senso di comunità, l'efficacia collettiva oppure la partecipazione attiva alla vita del quartiere (vedi ad es. Sampson, Raudenbush e Earls, 1997).

Lo studio sembra quindi aver confermato come la paura della criminalità risulti essere il punto di approdo di un processo che riguarda non soltanto gli individui che sono stati vittime di un qualche evento criminoso, ma anche di quelle persone che, di fronte ad una serie di segnali ambientali, elaborano delle risposte che si traducono in cambiamenti dei loro stili di vita. Se da un lato questi cambiamenti sembrano avere l'effetto di ridurre la paura, dall'altro costituiscono una limitazione alla libertà individuale e nell'uso degli spazi sociali.

Il principale limite del presente lavoro è attribuibile alla generalizzabilità dei risultati. Nonostante lo studio sia basato su un campione selezionato casualmente, i risultati non possono essere generalizzati all'intera realtà nazionale. Dal momento che il lavoro è stato condotto in una città del nord Italia è auspicabile in futuro possa venire replicato in altre zone del Paese.

Un secondo limite dello studio proposto risiede nel livello di analisi utilizzato, ovvero quello individuale. Riteniamo che in futuro sia importante, come già sostenuto da Perkins e Taylor (1996), prendere in considerazione caratteristiche dell'ambiente non mediate dalla percezione, strategia questa che implica l'utilizzo di modelli di analisi statistica multilivello.

Inoltre, nonostante all'interno del modello alcune delle caratteristiche individuali (*locus of control* e tratto d'ansia) non siano risultate statisticamente legate alla paura della criminalità, è auspicabile in futuro vengano considerati altri aspetti individuali che possono fungere da mediatori nella relazione tra caratteristiche dell'ambiente e paura della criminalità, come ad esempio le strategie di *coping* cognitive e il senso di comunità (Perkins e Taylor, 1996).

Questa complessa visione dei meccanismi sottostanti il benessere della popolazione potrebbe inoltre risultare utile per coloro che si occupano di prevenzione e di promozione di salute e benessere: per ottenere risultati migliori sembra importante utilizzare delle strategie che propongono, oltre a misure per incrementare il controllo del territorio (es. uso dei vigili di quartiere), anche azioni volte al risanamento urbanistico o di riqualificazione di aree verdi e, contemporaneamente manifestazioni ed iniziative volte a favorire il contatto inter-etnico e a ridurre il pregiudizio.

BIBLIOGRAFIA

- AMERIO P. (1999). *Il senso di insicurezza*. Bologna: Il Mulino.
- ANDRICH D. (1978). Application of a psychometric rating model to ordered categories which are scored with successive integers. *Applied Psychological Measurement*, 2, 581-594.
- ANDRICH D., SHERIDAN B., LYNE A., LUO G. (2000). *RUMM: A windows-based item analysis program employing Rasch unidimensional measurement models*. Perth: Murdoch University.
- AUSTIN D.M., FURR L.A., SPINE M. (2002). The effects of neighbourhood condition on perceptions of safety. *Journal of Criminal Justice*, 30, 417-427.
- BARBAGLI M. (1998). *Reati, Vittime, Insicurezza dei cittadini*. Roma: ISTAT.
- CARMINES E., MCIVER J. (1981). Analysing models with unobserved variables: Analysis of covariance structures. In G. Bhornstedt, E. Borgatta (eds.), *Social Measurement*. Beverly Hills, CA: Sage, pp. 65-115.
- CENSIS (2000). *34° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2000*. Milano: Franco Angeli.
- CORBETTA P. (1992). *Metodi di analisi multivariata per le scienze sociali*. Bologna: Il Mulino.
- DAVOLI K., PASTORE M., SANTINELLO M., VIENO A. (2003). Vivere con la paura di essere aggrediti sotto casa. In B. Zani (a cura di), *Sentirsi in/sicuri in città*. Bologna: Il Mulino, pp. 39-70.
- DENKERS A. (1996). Psychological reaction of victims of crime. Dissertation. Amsterdam: Vrije Universiteit.

- DULL R.T., WINT A.V.N. (1997). Criminal victimisation and its effect on fear of crime and justice attitudes. *Journal of Interpersonal Violence*, 12, 748-758.
- FARRAL S., BANNISTER J., DITTON J., GILCHRIST E. (2000). Social psychology and the fear of crime: Re-examining a speculative model. *British Journal of Criminology*, 40, 339-413.
- FERRARO K.F. (1994). *Fear of crime: Interpreting victimisation risk*. Albany, N.Y.: State of New York Press.
- GAUDRY E., SPIELBERG C.D. (1970). *Anxiety and educational achievement*. New York: Wiley.
- HALE C. (1996). Fear of crime: A review of the literature. *International Review of Victimology*, 4, 79-150.
- HANSON R.F., SMITH D.W., KILPATRICK D.G., FREEDY J.R. (2000). Crime-related fears and demographic diversity in Los Angeles county after the 1992 civil disturbances. *Journal of Community Psychology*, 28, 607-623.
- HEATH L., KAVANAGH J., THOMPSON S.R. (2001). Perceived vulnerability and fear of crime: why fear stays high when crime rates drop. *Journal of Offender Rehabilitation*, 33, 1-14.
- HOUGHTON F. (2001). Does size matter? *British Journal of Psychiatry*, 179, 79-80.
- HU L., BENTLER P.M. (1999). Cut-off criteria for fit indexes in covariance structure analysis: Conventional criteria versus new alternatives. *Structural Equation Modelling*, 6, 1-55.
- JÖRESKOG K.G. (1969). A general approach to confirmatory factor analyses. *Psychometrika*, 32, 443-482.
- JÖRESKOG K.G. (2000). *Interpretation of R² Revisited*. Disponible on line: <http://www.ssicentral.com/lisrel/column5.htm>.
- JÖRESKOG K.G., VAN TRILLO M. (1973). *Lisrel: A general computer program for estimating a linear structural equation system involving multiple indicators of unmeasured variables*. Research Report 73-5. Uppsala University.
- KOHN D.E., BROOKS-GUNN J., LEVENTHAL T., HERTZMAN C. (2002). Neighbourhood income and physical and social disorder in Canada: Associations with young children's competencies. *Child Development*, 73, 1844-1860.
- LAGRANGE R.L., FERRARO K.F., SUPANEIC M. (1992). Perceived risk and fear of crime: Role of social and physical incivilities. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 29, 311-334.
- LANE J., MEEKER J.W. (2000). Subcultural diversity and the fear of crime and gangs. *Crime and Delinquency*, 46, 497-521.
- LEWIS D.A. (1997). *Altering fate: Why the past does not predict the future*. New York: Guilford.
- LEWIS D.A., MAXFIELD M. (1980). Fear in the neighbourhood: An investigation on the impact of crime. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 17, 160-189.
- LEWIS D.A., RIGER S. (1986). Crime as stress: On the internalisation of social problem. In E. Seidman, J. Rappaport (eds.), *Redefining social problems*. New York: Plenum Press, pp. 185-200.
- LOW S.M. (2001). The edge and the centre: Gated communities and the discourse of urban fear. *American Anthropologist*, 103, 45-58.
- MCDEVITT J., BALBONI J., GARCIA L., GU J. (2001). Consequences for victims: A comparison of bias and non-bias-motivated assaults. *American Behavioural Scientist*, 45, 697-713.
- McKEE K.J., MILNER C. (2000). Health, fear of crime and psychosocial functioning in older people. *Journal of Health Psychology*, 5, 473-486.

- MIETHE T.D. (1995). Fear and the withdrawal from urban life. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 539, 15-27.
- MOOS R. (2002). The mystery of human context and coping: an unrevealing of clues. *American Journal of Community Psychology*, 30, 67-88.
- NIGRO C., GALLI I. (1988). *La fortuna, l'abilità, il caso*. Torino: Centro Scientifico Torinese.
- OLIVER J., HUXLEY P., BRIDGESS K., MOHAMAD H. (1997). *Quality of life and mental health service*. London: Routledge.
- PANTAZIS C. (2000). «Fear of crime», vulnerability and poverty: Evidence from the British Crime Survey. *British Journal of Criminology*, 40, 414-436.
- PAULHUS D.L., CHRISTIE R. (1981). Spheres of control: An interactionist approach to assessment of perceived control. In H.M. Lefcourt (ed.), *Research with the locus of control construct, Vol. 1*. New York: Academic Press, pp. 161-188.
- PEDRABISSI L., SANTINELLO M. (1989). *Nuova versione italiana dello S.T.A.I. – Forma Y*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- PERKINS D.D., FLORIN P., RICH R.C., WANDERSMAN A., CHAVIS D.M. (1990). Participation and the social and physical environment of residential blocks: crime and community context. *American Journal of Community Psychology*, 18, 83-115.
- PERKINS D.D., TAYLOR R.B. (1996). Ecological assessment of community disorder: Their relationship to fear of crime and theoretical implication. *American Journal of Community Psychology*, 24, 63-107.
- PITCH T., VENTIMIGLIA C. (2001). *Che genere di sicurezza: donne e uomini in città*. Milano: Franco Angeli.
- PREZZA M., PILLONI S., MORABITO C., SERSANTE C., ALPARONE F.R., GIULIANI M.V. (2001). The influence of psychosocial and environmental factors on children's independent mobility and relationship to peer frequentation. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 11, 435-450.
- RASCH G. (1980). *Probabilistic models for some intelligence and attainment tests*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- SACCO V.F., NAKHAE M.R. (2001). Coping with crime: An examination of elderly and non-elderly adaptations. *International Journal of Law and Psychiatry*, 24, 305-323.
- SAMPSON R.J., RAUDENBUSH S.W., EARLS F. (1997). Neighborhoods and violent crime: A multilevel study of collective efficacy. *Science*, 277, 918-924.
- SANTINELLO M., DAVOLI K. (2001). L'influenza dell'ansia e dei fattori ambientali sull'insicurezza urbana. In M.R. Baroni e S. Falchero (a cura di), *Psicologia ambientale e dintorni: Ricordo di Mimma Peron*. Padova: CLEUP, pp. 277-286.
- SANTINELLO M., GONZI P., SCACCHI L. (1998). *Le paure della criminalità. Aspetti psico-sociali di comunità*. Milano: Giuffrè.
- SKEAN W.G. (1990). *Disorder and decline*. New York: Free Press.
- SPIELBERGER C.D. (1989). *Inventario per l'ansia di «stato» e di «tratto» forma Y*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- TAYLOR R.B. (1995). The impact of crime on communities. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 539, 28-45.
- TAYLOR R.B., SHUMAKER S. (1990). Local crime as a natural hazard: Implication for understanding the relationship between disorder and fear. *American Journal of Community Psychology*, 18, 619-641.
- TULLOCH M. (2000). The meaning of age differences in the fear of crime: combining quantitative and qualitative approaches. *British Journal of Criminology*, 40, 451-467.

- WARR M., ELLISON C.G. (2000). Rethinking social reactions to crime: Personal and altruistic fear in family households. *American Journal of Sociology*, 106, 551-578.
- WILSON J.Q., KELLING G.L. (1982). Broken windows. *Atlantic Monthly*, 249, 29-38.
- ZANI B. (2003). *Sentirsi in/sicuri in città*. Bologna: Il Mulino.

[Ricevuto il 19 maggio 2003]
[Accettato il 29 novembre 2004]

Summary. Most of the studies investigating individual factors determining the fear of crime (see Santinello, Gonzi, e Sacchi, 1998) have examined no more than one or two factors at one time, e.g., personal characteristics or personality traits, victimisation, coping strategies, and perception of life contexts. We believe developing a new conceptual framework is crucial for understanding the complex and joint roles played by these variables. The present study is based on a questionnaire administered to 319 residents from a neighbourhood in an Italian town, with the purpose of testing a general, explanatory fear of crime model. Results on the whole indicated that the fear of crime is connected by many processes, with the mutual influence of determinants. Hence, fear of crime is not only related to victimisation, but also to several other life context indicators and to diverse personal characteristics, such as prejudice towards peoples of different races.

La corrispondenza va inviata a Massimo Santinello c/o LIRIPAC, via Belzoni 80, 35131 Padova, e-mail: massimo.santinello@unipd.it